Anno 2. Torino, Mercoledì 27 giugno 1849. Num. 150

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 GIUGNO

LA LEGA DOGANALE AUSTRIACA

Era l'Austria testè che instava affinchè il Piemonte affrettasse la conclusione della pace, temendo che ogni indugio potesse partorire qualche avvenimento in Europa da rendergli inutile la facile vittoria di Novara. Ma appena il vento mutò in Francia e che ivi si rafforzò il governo imperiale colla depressione del partito socialista e della repubblica rossa, e che il nostro ministero si apparecchiava a sottoscrivere la pace a moderate condizioni, l'Austria ripigliò le usate sue tergiversazioni e il cavaliere de Bruck uscì con una condizione di cui prima non si era parlato, ma che noi avevamo preveduta da lungo tempo, la condizione di accedere ad una lega doganale austro-italiana.

Abbiam detto più volte, essere un antico pensiero dell'Austria di formare una confederazione degli stati italiani e porsene alla testa; e come la Prussia incominciò con una lega doganale quella unione federativa germanica che va ora effettuando, così l'Austria vorrebbe fare lo stesso, e incominciare la perpetua servitù dell'Italia coll'inretire gli stati di lei in una lega di dogane i cui benefizi sarebbero ad esclusivo di lei profitto.

Ove l'Italia fosse indipendente, confessiamo che potrebbe tornare a sua convenienza il mantenere colla Germania strette relazioni di commercio; ma finchè non lo sia, l'utilità e la sicurezza istessa dei singoli stati d'Italia esigono imperiosamente che non si abbia a prestare il minimo favore al commercio di quelle parti, e in principal modo dell'Austria; e siccome le relazioni commerciali son oggi di quelle che mantengono le relazioni politiche, così collo accedere ad una lega doganale coll'Austria gli stati italiani si alienerebbero la Francia e l'Inghilterra, colle quali hanno bisogno di vivere in amicizia col rendersi i mancipi dell'Austria di cui hanno troppi motivi per dover diffidare.

Il più strano si è che il cav. de Bruck propone fra gli articoli di pace l'accessione a quella sua lega doganale prima ancora ch'ella esista, neppure in formola, e quando ancora abbiamo sott'occhio gli effetti del perverso austriaco sistema di dazi e dogane nel Lombardo-Veneto, sistema che probabilmente l'Austria e sicuramente il sig. de Bruck per la sua parte non hanno voglia di voler mutare. Noi abbiamo veduto come tutte le industrie siano state distrutte o paralizzate nel Lombardo-Veneto dal monopolio delle grandi società austro-triestine e della banca di Vienna, le quali si opponevano all'erezione di altre società simili, o per lo meno le tergiversavano; dalla protezione eccezionale concessa a stabilimenti industriali a Vienna, in Boemia, in Moravia e negata in Lombardia, dalle capziose od oscure tariffe doganali, dai regolamenti finanziari sempre variabili od incerti al punto che gli stessi impiegati più vecchi non sapevano talvolta come regolarsi, o che sulla medesima contestazione (ed erano frequentissime) due uffici decidevano in modo contradittorio e ridicolo, dagli impedimenti alla libera circolazione interna, dall'arbitrio concesso alla polizia d'impacciarsi negli affari di commercio sotto il pretesto di contrabbando e da cento altri siffatti abusi.

Un lombardo od un veneto che avesse voluto piantare in Vienna uno stabilimento commerciale, a sfogo delle industrie del suo paese, era esposto ad un mondo di difficoltà, intanto che viennesi e boemi e moravi aprivano liberamente le loro case in Milano, Verona o Bergamo, ed ottenevano le più ampie protezioni dal governo. Non mai si permise una banca di sconto in Milano, malgrado di una legge che autorizza tutte le capitali dell'impero ad averne una; sotto frivoli o cavillosi pretesti non fu mai permessa la fondazione di un monte-sete, tendente a favorire l'industria serica, una delle principali dell'Italia; nissuna grande impresa commerciale od industriale potè mai aver luogo, stante la gelosia dei monopolisti austriaci. Non vi è esempio di una fabrica lombarda che abbia ricevuto incoraggimenti dal governo, ove se ne eccettuino le sterili medaglie, distribuite dal capriccio o dal favore, e non di rado per meriti ridicoli. L'agricoltura stessa fece grandi progressi in Lombardia per la solerzia dei privati, non perchè il governo vi prestasse alcuna mano; e in più provincie del Veneto, ove quella mancò, ella rimase stazionaria, ancorchè quelle provincie siano suscettive d'insigni miglioramenti, ma che esigono grandi anticipazioni, massime per ciò che concerne la dispersione delle acque torrenti.

Che sia per cessare questo sistema a cui l'Austria si è incarnata, non è molto verosimile; ed all'incontro è assai probabile, che quando con un pretesto, quando coll'altro, le vessazioni e compressioni medesime sarebbero estese sopra tutta l'Italia mercè d'una lega doganale diretta dall'Austria. Noi vediamo infatti che l'attual ministero tedesco, nel tempo medesimo che si allontana dalla unione germanica o che ne perturba l'andamento, vuol far prevalere nell'interno della monarchia l'elemento tedesco che pure è il minimo degli elementi componenti quella monarchia, e collo sgraziato suo sistema di centralizzazione, nel quale si ostina, malgrado le prove infelici che ne ha fatte, vuole render soggette tutte le altre nazionalità dell'impero ad un pugno di tedeschi che pur sono, a fronte delle altre, una esigua minorità. Come d'altra parte vediamo che le idee del signor de Bruck non si accordano granfatto con quelle del commercio di Vienna; imperocchè il primo vorrebbe favorire di preferenza i vantaggi delle società austro-triestine di cui è parte interessata, e l'altro mira agli esclusivi propri vantaggi. Sotto questi auspizii, quale possa riuscire una lega doganale maneggiata dal signor de Bruck, è facile vederlo.

La *Gazzetta di Augusta* dice, tanta essere l'utilità che ne ridonderebbe al Piemonte, da non potersi questo per niun patto rifiutare. L'utilità immediata sarebbe, che quella lega doganale mettendo a disposizione dell'Austria tutto il commercio dell'Italia, e l'uso di tutti i suoi porti sul Mediterraneo e l'Adriatico, ella acquisterebbe perciò una grande influenza nella Germania, e tra austriaci e tedeschi se è fatta per l'indipendenza dell'Italia in generale, sarebbe anco finita per l'indipendenza particolare dei singoli suoi stati, e tutta la penisola diventerebbe tributaria di pochi bancocratici di Vienna.

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO IX

AGGIUNTE SUCCESSIVE

Fin qui tutti gli autori che parlarono dell'ingravidamento della papessa, ne diedero colpa ad un famigliare, ad un chierico, ad un cappellano, ad un paggio, lo che torna sempre lo stesso; un solo ne imputò l'antico amante della Giovanna, supponendo che quelli fosse con essa lei venuto a Roma; ma un Tedesco che scriveva nel 1386 ed uno Svizzero che scriveva nel 1400 vollero farne onore ad un cardinale (1), e trovarono qualche imitatore (2).

(1) Jacopo ZWINGER di Konigshofen e *Cronaca di Costanza* citata da *Lenfant*. T. I, p. 197 e 198. — WAGENSEIL riportando il passo di quest'ultima cronaca dice ch'ella appartiene all'anno 1510. *De Joanna papissa*, p. 161 in SCHELHORN, *Amoenitates literariae*. T. I.

(2) *Cronica vo alles Kaynern vn Kunigen*, stampata ad Augusta nel 1476. Il brano relativo alla papessa è riferito per disteso da TEOFILO SINCERO, *Nachrichten*, ecc. p. 146.

Sarebbe un far torto alla verità se creder si volesse che un cardinale non potesse essere capace di questo ed anche di meglio. Ma pel caso nostro la notizia viene un po' tardi, e sembra che abbia derivata la sua origine dalla vita poco edificante dei reverendissimi cardinali di allora, quando vi erano due e persino tre papi, ciascuno de'quali si arrogava il diritto esclusivo di aprire le porte del paradiso a'suoi partigiani, e quelle dell'inferno a'suoi avversari.

Sozomeno canonico di Pistoia nato nel 1387, siccome dice egli stesso, e che portò la sua cronaca fino all'anno 1410, so che ha parlato della papessa sotto l'anno 853 (1); ma non so il tenore del suo racconto, nè l'opinione ch'ei segue, perchè finora la sua cronaca non fu pubblicata per intiero (2).

Fra gli autori che abbellirono di sempre nuove particolarità il romanzo della papessa, Teodoro di Niem verso il 1413 asserì (3) che la Giovanna insegnò pubblicamente in Roma nella scuola de'Greci, che partorì nella processione delle rogazioni vicino al tempio della Pace, e che sussisteva ancora la sua statua di marmo. Ho già avvertito che di questa statua si parla eziandio nella Cronaca di Siffrido, ma che il passo non sembra autentico, e che Teodoro di Niem debb'essere il primo autore che avvisasse a

(1) MABILLON, *Iter italicum*, p. 174; ma s'inganna dicendo cha la cronaca di Sozomeno va soltanto sino all'anno 1292.

(2) Si ha soltanto la parte che arriva dal 1001 al 1294 *Rerum ital. scriptores* del TARTINI. T. I. Firenze 1748; — e dal 1362 al 1410 in MURATORI, *R. I. Script.* T. XVI.

(3) È citato a capo VIII.

questa circostanza. Ma è singolare che Martino Polacco, il Boccaccio ed altri ben pratici di Roma ne avessero saputo nulla. Sant'Antonino arcivescovo di Firenze, e che passò molti anni a Roma, parla di questa statua, ma in modo dubitativo. Citerò le sue parole un po' più abbasso.

Quanto più andiamo avanti, tanto maggiori si fanno le scoperte.

Più di una volta, signora Livia, le ho citato maestro Ermanno Cornero o Körner. Egli era un domenicano tedesco, ed autore di una cronaca che va sino all'anno 1435 (1). Ei parla a lungo della papessa: dice che sedette un anno secondo Egghardo e Vincenzio due cronisti che cita frequentemente, e che sono l'Annalista Sassone e Vincenzo di Beauvais. Ma invece di collocare la papessa sotto l'anno 853, o 54, o 55 come fecero li altri, egli ne indietreggiò il pontificato fra l'anno 815 e 816 subito dopo la morte di Carlo Magno, e la fa succedere a Leone III, o, com'egli lo chiama, Leone IV, di cui abbrevia la vita di un anno per darlo alla papessa. Pel rimanente egli adotta la versione di Martino Polacco e finisce dicendo: « E perchè il signor Papa devia da quella » strada, si crede da molti che lo faccia per orrore » di quel fatto, e che sia stato così stabilito per un » decreto speciale de'Padri. Ma per evitare quest'er» rore in avvenire, si è introdotto l'uso di verificare » con certezza il sesso del nuovo papa subito dopo » la sua elezione. Di questa femmina intrusa frodo-

(1) Inserita nella Collezione di ECCARD. T. II.

Abbiamo anche detto (e lo ripetiamo per la decima volta) che tale lega doganale non può essere se non se l'iniziamento di una lega politica a cui saremmo trascinati senza quasi avvedercene: ma il Piemonte potrebbe mai venire a questo passo, senza incorrere il pericolo di compromettere la sua esistenza; o per lo meno senza aver prima raggiunto tale un aumento di territorio e di popolazione da poter contrapesare l' influenza dell' Austria in Italia? Tale duplice lega potrebbe avere qualche utilità ove il Lombardo-Veneto costituisse uno stato indipendente, ed un membro autonomo della confederazione politica italiana; ma dovendo restar soggetto all' Austria ed essere assorbito nel centro monopolistico di Vienna, il Piemonte schiacciato verso le alpi, senza libertà di movimenti, sarebbe nulla più che un ente secondario e passivo, un guarda-portone delle alpi a tutta disposizione dell' Austria.

Finalmente ci par di travedere un altro antico progetto di Metternich, quello di un' alleanza continentale da opporre al commerciale egoismo e alla tirannia marittima dell' Inghilterra, e che andrebbe poscia a finire nella conquista dell' Impero Ottomano. Un prodromo n' è forse già la lega austro-russa, alla quale pendono anco la Danimarca e la Svezia: vi sono molte probabilità per credere che segretamente v' inclini la Francia colla speranza di riguadagnare le sue frontiere del Reno, nè mancherá di dichiararvisi anche la Prussia, la cui politica esteriore è già da lungo tempo influenzata e diretta dal gabinetto di Pietroborgo. L' Inghilterra stretta fra le angustie domestiche, le rivoluzioni democratiche del continente, una seria guerra alle Indie, e i pericoli di una guerra generale, se ne sta timidamente osservando.

Ma una confederazione austro-italiana, legata ad un' alleanza austro-russa, con tutte le altre alleanze che si hanno di mira, e gli scopi ambiziosi che si propongono, a che noi e l'italia potremo essere trascinati?

Certo è che la Russia nutre dei gran disegni: e lo prova l'operosa sua diplomazia e il gran numero di spie e di agenti che mantiene per tutta l' Europa. L'Italia ne è piena: un agente russo sta ai fianchi di Radetzky, un altro di Oudinot; in Toscana gli Orloff e i Dimidoff; il re di Napoli è russomaniaco. Le principali case regnanti della Germania sono imparentate e collegate d'interessi colla Russia; si parla di una nipote di Nicolò che deve sposare, secondo gli uni, il presidente della repubblica francese, da mutarsi in impero francese, secondo gli altri, l'imperator d'Austria. Gli agenti russi formicolano a Parigi ed a Londra, ve n'erano al congresso di Brusselle, ve ne sono nelle regioni danubiane, a Costantinapoli, dappertutto.

Uomini e donne, quali col pretesto di viaggi, quali di essere in disgrazia della corte, girano per tutti i versi, e colle parentele, la corruzione, la pieghevolezza o l' arte in cui i russi non hanno chi gli eguagli, si impacciano di tutti gli affari e ne tengono abbondantemente informato il loro padrone.

Scopo di questa gran macchina che si move già da un secolo è la conquista di Costantinopoli, conquista da desiderarsi per l' interesse del cristianesimo e della civiltà e che aprirebbe uno sfogo alla esuberante popolazione che attualmente nutre l' Europa.

Ma dato che l' Italia formasse una confederazione coll'Austria, e questa una coalizione colla Russia ed altre potenze, quale vantaggio ne avremmo noi? E quale vantaggio potremmo ricavare da tutte le guerre che fosse per intraprendere l'Austria e nella quale dovesse essere trascinata la confederazione italiana?

L' Ungheria nelle guerre che l'Austria sostenne dal 1796 al 1815 ci mise di sua posta uomini e denari; ma le conquiste, l' Austria le tenne per sè, e a malo stento concedette alla prima il piccolo distretto di Fiume, che poi gli tolse l' anno scorso; e per aggiunta seminò la discordia fra i magiari e le altre nazioni componenti il regno ungarico, onde ne venne poscia la disastrosa guerra che si agita in quelle parti.

Onde noi concludiamo che la proposta del cavaliere De Bruck, considerata sotto tutti gli aspetti, è troppo insidiosa e gravida di pericolose conseguenze, e perciò fece bene il ministero a rigettarlo, senza nemmanco prenderla in considerazione. Una tale proposta meriterebbe di essere seriamente ponderata ove ci venisse da amici; ma venendovi da gente di cui la mala fede è passata in proverbio e che é d'altronde così destra in ogni qualità d' imbrogli, il solo entrare in discussione è pericolo.

I GIUDICI DI MANDAMENTO.

Giá ripetutamente venimmo sull'argomento di procurare a questi magistrati un conveniente compenso per le gravi cure della loro amministrazione. Moralità e giustizia lo esigono altamente ora tanto più che pel nuovo ordinamento dei comuni venne loro diffalcato il tanto che da questi veniva retribuito per l'assistenza ai consigli raddoppiati. Ci torniamo sopra volentieri col seguente scritto, che ci viene favorito da persona addetta alla magistratura. Solo vogliamo fare avvertiti i nostri lettori, che non entriamo nell'intenzione dello scrivente laddove riguarda siccome un beneficio la facoltà fatta anni sono ai giudici di poter patrocinare. Sarà stato un beneficio privato, mal pel paese e per la dignità della carica non era per nulla morale. Il resto, secondo noi, è di una rigorosissima giustezza, e chiediamo sia fatta una buona volta ragione.

Di un governo ben ordinato la retta e pronta amministrazione della giustizia fu sempre, e deve essere la prima cura. Da essa infatti dipendono la tranquillità, la vita, le sostanze dei cittadini. Le buone leggi però non bastano, se il funzionario preposto a farle eseguire ed applicarle non è dotato dei requisiti d' instruzione, moralità e zelo. Il primo gradino della gerarchia che guida a sì importante scopo è il giudice di mandamento. Esso deve vegliare, per così dire, all'educazione del popolo, colla sua prudenza, attività, intelligenza ed instruzione, tutelarlo nella sua libertà, onore e sostanze, mantenere salda la tranquillità pubblica col prevenire i reati, scoprire i delinquenti, punirli nella sfera di sue attribuzioni, e col pronto assennato procedere dei delitti più gravi prepararne l'orditura ai magistrati per la convinzione dei colpevoli, che difficilmente si ottiene al menomo indugio, o quando non si coltivano le traccie, o non si dà una giusta direzione alla causa.

Non parrà soverchio il dire, che se di tutte le qualità relative deve essere fregiato ogni membro della magistratura, sono desse specialmente indispensabili in un giudice di mandamento, giacchè al di lui giudicio si presentano tutti i punti di materia contenziosa e penale, che in campo più spazioso si agitano nanti i tribunali e magistrati, colla differenza che presso di questi concorrono a chiarire i punti di diritto, e somministrare argomenti alle decisioni le dissertazioni delle persone del foro, la discussione e communicazione fra sè dei membri, la poca quantità delle cause che si definiscono alle udienze, ed una certa latitudine di tempo nel ponderarle; quando all'opposto, il giudice di mandamento è solo, senza appogio, salvo del proprio criterio, deve soventi assistere e provvedere a centinaia di contraddittori su diversi punti in un sol giorno, ragionare in diritto ed in fatto col risultato degli atti e testo della legge, e l'obolo del povero è tanto sacro quanto il tesoro del ricco, non di rado anzi accadendo che lire cento, oltre cui solo havvi appello, constituiscano tutta la fortuna di una famiglia.

Fu al certo per avere una garanzia morale d'instruzione e capacità nel funzionario predetto che non gli viene affidata l'amministrazione della giustizia senza avere percorso tutti i gradi accademici e senza avere fatto fede di pratica presso l'uffizio dei poveri e studio di un avvocato patrocinante, nè più, nè meno di quanto si richiede in chi è destinato a progredire nei tribunali e magistrati. Consumar deve la metà del suo patrimonio per abilitarsi, e lasciar poi l'altra metà, giunto in carriera in abbandono per non poterla invigilare.

Premesso quanto sopra conviene osservare, che nel mentre col regio editto 27 settembre 1822 venivano grassamente retribuiti i capi della magistratura, lo stipendio di sette ottavi dei giudici di mandamento era circoscritto a lire mille annue, tenue somma in vero, ma almeno potevano essere locali, avevano facoltà di patrocinare, godevano dello stipendio dei comuni, che in alcune giudicature pareggiava quasi il regio, ed era dall' in allora sig. avvocato fiscale generale conte Pinelli di sempre grata rimembranza, il quale aveva la suprema e quasi esclusiva direzione del personale, assicurato, e messo in esecuzione l'avanzamento diretto all' assessorato, che si praticò sino al prematuro di lui decesso. Tali vantaggi porgevano un certo quale compenso alla tenuità dello stipendio, ed acchiudevano uno stimolo all' emulazione, senza il quale qualunque impiegato sarà sempre mediocrissimo, se non peggio.

Ora per quali tristi vicissitudini siano dopo tale infausta perdita passati i giudici di mandamento nissuno l' ignora. Tolta la facoltà del patrocinio, quasi mai messo in esecuzione il vantaggio di poter essere locali, reso quasi nullo l'avanzamento nella carriera superiore, se non radamente per la trafila di sostituiti fiscali di 4.a, 3.a, 2.a classe. Aboliti gli stipendi comunali, ed in fine, quasi ciò non bastasse, privati dei due terzi degli emolumenti degli atti di volontaria giurisdizione colle patenti entrambe in data 20 novembre 1847, controsegnate Avet, pressochè ultimo parto del suo ministero, e ciò nel mentre si raddoppiavano quasi le loro attribuzioni coll'abolizione delle giurisdizioni eccezionali. Aveva bensì egli un anno circa prima fatto il largo dono di lire duecento, ma tassativamente, ai giudici di seconda classe, ed alcuni di quarta e se ciò fece fu per favorire i suoi compatrioti savoiardi, giacchè troppo avrebbe saltato all'occhio, che si fosse a loro solamente accordato il privilegio, essendo noto, che in

---

» lentemente nel papato Enrico di Hervordia non ne
» fece menzione a suoi tempi, forse per non iscan-
» dalizzare i secolari che sapevano di lettere, ove
» leggessero, essere accaduto un tale errore nella
» chiesa di Dio, la quale si dice essere governata
» dallo Spirito Santo e diretta da chierici o sacerdoti ».

Dunque frate Ermanno ci partecipa due notizie affatto nuove: la prima, che in un concilio sia stato decretato di non passar più per quella strada: la seconda, che di allora in poi venne l'uso di verificare il sesso de' papi. Ma egli vivea 580 anni dopo l'epoca assegnata comunemente alla papessa, ed era stato preceduto da più di 50 altri che avevano parlato della medesima, molti dei quali conoscevano benissimo la corte di Roma e le cerimonie che si praticavano nelle elezioni de' papi: ciò nondimeno essi ignorarono quella circostanza. Da qual fonte frate Ermanno l'abbia ricavata non lo so; ma vedesi che prese voga rapidamente in Germania, in Francia ed anco nella Grecia, donde bisogna conchiudere che a quel tempo fosse un'opinione stabilita o ricevuta generalmente. Eccone le prove.

Contemporaneo di Ermanno Cornero fu Martino Franco poeta francese, proposto e canonico di Losanna, e segretario dell'antipapa Felice V, (giá prima Amedeo Duca di Savoia), poscia del papa Nicolò V. Ei parla dell'anzidetta ceremonia in un suo poema, di cui gliene riferirò i versi, che, per essere francesi e di quel tempo, non sono cattivi (2). L'accennato poema è in forma di dialogo fra l'avversario delle dame ed il loro campione. I versi che seguono sono un'obbiezione dell'avversario tirata dalla storia della papessa. Egli dice:

« Tu scais qu'elle sceut tant des lettres
Que pour son sens on la crea
Papesse et prestresse des prestres.
O comme bien estudia!
O grande loüange si a!
Femme se dissimula homme
Et sa nature regnia (renia)
Pour devenir pape de Rome.
« O benoist Dieu comme osa femme
Vestir chasuble et chanter messe:
O femme oultrageuse et infame;
Commen eust elle la hardiesse
De se faire pape et papesse?
Comment endura Dieu, comment,
Que femme ribaulde et prestresse
Eust l' eglise en gouvernement?
« Lors le monde estoit bien nouvel:
Dire l' on peut qu' il ne tenoit
Sinon a la queüe d' un vel,
Puis que femme la gouvernoit.
Merveille estoit que ne tournoit
Le ciel, et que pour vengement
Dieu sur la terre ne venoit
Tenir son cruel jugement.
« Mais il est tardif a punir
En attendant que l' on s' amende;
Et quand on ne peut revenir
A raison combien qu' il attende,
Certe c' est force qu' il entende
A donner sa punition,
Et qu' à iustice son droit rende,
Sans plus longue remission.
« Ainsi toujours pas n' endura
Que l' eglise fust abusée
De celle qui trop y dura
Car sa frone fut encusée;
O vengeance bien advisée
La sainte papesse enfanta,
Nonques plus la putain rusée
A l' autel Sainct Pierre chanta.
« Entre le moustier Saint Clement
Et Collisée chacun vit
Le feminin enchantement (*forse* enfantement).
Si fut tantost fait un edict
Que jamais pape ne se fist
Tant eust il de science au nas
S' il ne montroit le doy petit
Enharnachee de sons harnas.
« O dames dames couronnez
Vostre pape et vostre papesse,
Dessus le quatre couronnez
Elle acreut moult vostre noblesse. —
Alors le champion se dresse
Et en jettant lé dextre bras
Dit, temps est que ce parler cesse,
De ce mal tu te remembras.

Il campione prende a giustificare la papessa alla meglio; parla di vari papi che più di lei furono indegni della Santa Sede, e conchiude:

Or laissons les peches disans
Qu'elle estait clergesse lettrée,
Quand devant le plus souffisans
De Rome eut l'issue et l'entrée.
Encor le peut estre monstrée
Mainte préface que dicta
Bien et sainctement accoustrée
Où en la foi point n'hesita.

Così, secondo Martino Franco, esistevano a suoi tempi scritti canonici della papessa, in cui la fede cattolica è perfettamente al coperto. Ma egli era poeta ed apologista, e meglio che agli altri gli era lecito di far uso della sua immaginazione.

(Continua)

(2) *Le Champion des Dames* citato da Bayle. *Dictionnaire*, art. *Franc.* rem. A.

Savoia non vi sono giudici di prima e terza classe, mentre, se così non fosse, come concepire che da tale aumento siano stati esclusi quelli di prima e terza in particolare più aggravati di occupazioni, e viventi in città popolate, dove le spese di alloggio, vitto, vestiario sono di gran lunga più gravi che non in un paese?

Dimenticati, avviliti come sono al segno di essere posposti di gran lunga ad un impiegato di polizia mal possono reggere col dovuto zelo ai doveri del loro uffizio, se prontamente non si provvede alla loro sorte con competente aumento di stipendio, e se non si apre ai più distinti una carriera ragguagliata in ragione dei meriti e dell'anzianità.

Corre sulla lingua di tutti che essi sono i più male corrisposti; più d' una voce già s' innalzò nella camera dei deputati a loro favore, ed il predecessore dell'attuale ministro col suo progetto di legge presentato in seduta 21 febbraio ravvisò la necessità ed urgenza di stabilire una provvisoria indennità almeno, che avrebbe al certo di già avuto luogo alla scadenza del semestre di giugno corrente, ove la camera non fosse stata disciolta, e che non dee essere ritardata senza grave loro pregiudicio.

Giustizia ed interesse pubblico esigono che il governo pensi a provvedervi seriamente. Noi tanto reclamiamo dal senno dell'attuale ministro di grazia e giustizia.

STATI ESTERI

FRANCIA

Per conoscere i danni recati al commercio ed all' industria francese dalla rivoluzione e dalla debolezza dei governi che si succedettero dopo febbraio 1848, basta volgere uno sguardo allo stato comparativo del commercio della Francia colle colonie e colle nazioni straniere negli anni 1846, 1847 e 1848, pubblicato nel *Moniteur*. I quadri comparativi dividono il commercio in generale e speciale.

Pel commercio generale, nel capitolo sulle importazioni, si nota nel movimento della navigazione una diminuzione considerevole e sopra 20,000 navi ammesse in termine medio nei porti francesi nei due anni del 1846 e 1847, accadde nel 1848 una diminuzione di circa 6,500 navi, di cui 5,000 straniere. La riduzione del valore sulle mercatanzie importate è di 350,000,000 di franchi sulla somma di 900,000,000, che rappresenta il valore delle mercanzie importate nel 1846-47, cioè di 39 p. 0|0.

Le importazioni per terra diminuirono nella proporzione di 90,000,000 sopra 370, ossia di 24 p. 0|0.

Le esportazioni invece non offrono una sensibile differenza, tanto sotto il rapporto del movimento della navigazione, quanto sotto quello delle mercatanzie esportate. La somma che rappresenta quei valori è pel 1846 di 1,189,00,000, di 1,265,000,000 pel 1847 e di 1,173,000,000 pel 1848.

Quanto al commercio speciale, risulta nelle importazioni una diminuzione pel 1848 di 391,000,000 sulla somma di 947,000,000, che rappresenta la media del valore delle importazioni nel 1846-1847, ossia una riduzione di 41 p. 0|0.

L'esportazione invece non provò che una lieve variazione nel 1846-47, la somma media del valore delle mercatanzie esportate ascendeva a 868,000,000, nel 1848 è di 833,000,000, quindi la differenza non è che di 4 p. 0|0 circa.

Se poi esaminiamo lo stato delle importazioni ed esportazioni nei cinque primi mesi del 1849-48-47, risulta che nel 1849 la situazione è assai migliore che non nel 1848, sebbene non si abbiano ancora ottenuti i risultati constatati nel 1847. L'entrata totale nei cinque mesi è la seguente: nel 1847 fr. 54,776,512; nel 1848 fr. 32,260,222; nel 1849 fr. 49,520,318.

INGHILTERRA

LONDRA, 19 *giugno*. — L'Inghilterra comincia ad occuparsi seriamente della politica estera. In amendue le camere le interpellanze si succedono alle interpellanze onde assicurarsi che il governo non ha preso alcuna parte nella spedizione della Francia a Roma. I documenti presentati ora alla camera formano il soggetto di tutti i discorsi; pare altresì che il marchese Lansdowne abbia dimandate alla Francia segretamente delle spiegazioni.

Il moto di Parigi del 13 giugno viene riguardato come un tentativo anarchico, onde il contegno del governo francese in quest'occasione venne universalmente approvato.

Il sig. Cobden, apostolo della pace, non ha avuto il piacere di vedere accolto il progetto, da lui presentato onde stabilirla perfettamente in Europa.

L'appoggio dato dal governo a lord Elgin ha restituito la calma al Canadà, sicchè la rivolta rimase intieramente soffocata. Il bill d'indennità fu per altro occasione di un grave dibattimento alle camere inglesi. I tories del Canadà avevano spedito in Inghilterra un loro capo, sir Allan Ell'Nab, per officiare il governo acciò non sancisse la ratifica al bill d'indennità data da lord Elgin, ed onde presentare al parlamento delle petizioni in questo senso.

Il sig. Gladstone fece alla camera una proposta di indirizzo alla regina onde rifiutasse al bill la sua sanzione, e a parlò su questo proposito con molto ingegno ed eloquenza. Lord Russel tentò di confutarlo, ma senza l'aiuto di Robert Peel non sarebbe riuscito a far prevalere il suo voto. Quest'ultimo dimostrò quanto vi poteva essere d'inconveniente e pericoloso nel revocare delle misure votate regolarmente dalla maggioranza delle due camere del Canadà, e ratificate dal potere esecutivo. Fece inseguito vedere come questa revoca poteva essere una fonte di quistioni tra le provincie e le colonie, cui sarebbe tolta quell'indipendenza legislativa che si è loro accordata.

La stessa proposta fu sottomessa alla camera dei lord, in cui lord Lyndhurst assalse il governo con molta energia. Il ministero giunse a prevalere, ma con una maggioranza di tre voti appena.

Da qualche giorno la stampa inglese si mostra assai favorevole alla causa magiara: ciò deve dipendere dalla presenza di un inviato di Kossuth a Londra. Il *Times* e il *Globe* hanno pubblicato una quantità di articoli favorevoli ai magiari.

AUSTRIA

VIENNA, 19 *giugno*. Il ministro Bach avanzò un rapporto a S. M., in cui gli propone diverse riforme nel ramo giudiziario. I codici civili e penali devono esser del tutto rifusi. Propone pure l'istituzione d' un corpo di gendarmeria per tutto l'impero.

Perczel ha lasciato in Petervaradino una guarnigione di 2 o 3 mila uomini soltanto. I turchi della Serbia stanno in perfetto accordo coi magiari. Questi hanno istituito in Pamsora degli immensi magazzini: pagano le derrate assai care, onde a Belgrado se ne aumentò il prezzo. Secondo il *Napredali* i magiari ricevettero dai turchi della Serbia fra le altre cose 200,000 falci. Il commercio è più attivo che mai sulle isole del Danubio, dove magiari e turchi hanno i loro convegni fraterni. Per l'attitudine minacciosa presa dai magiari in Orsava il governo della Voivodia ha ordinato a tutti gli uomini atti alle armi di tenersi pronti al primo cenno.

GERMANIA

Dal quartier generale di Weinheim scrivesi alla *Gazzetta di Colonia* in data del 18 non esservi stato nel giorno precedente alcuno scontro. Gl' insorgenti avevano preso a Schrisheim una posizione inespugnabile, ma si era stabilito di costringerli per fame ad arrendersi.

Le truppe dell' impero hanno gran difficoltà a procacciarsi i viveri. Dei corpi d' infanteria ed un reggimento d' usseri furono posti all'ala destra del corpo di operazione.

Sulla riva sinistra del Reno il 17 giugno il generale Hirschfeld si avanzò verso Landau e Germersheim senza scambiare un colpo di fucile. È positivo che tutti i membri del governo provvisorio del Palatinato sonsi rifugiati nel granducato di Baden.

Sulla riva destra le truppe di Assia e Baviera hanno occupato Hirschorn: il quartier generale Peucker era tuttora a Weinheim. Il 17 i prussiani continuavano a bombardare Mannheim e Ludwigshafen, i bullettini pubblicati a Carlsruhe danno la vittoria agli insorti.

PRUSSIA

BERLINO, 19 *giugno*. La base su cui si tratta la pace colla Danimarca pare fissata sull'indipendenza legislativa ed amministrativa dello Schleswig.

Ad eccezione della Baviera, di Wurtemberg e di Oldenborg, tutti gli stati alemanni aderirono allo stato federale. Per altro le riserve di alcuni stati danno molto a pensare. A quanto dicesi la Sassonia, Baden e Meklembourg sono impegnati su tre punti: progetto di costituzione, tribunale d'arbitrii, legge elettorale.

Se le camere di ciascun stato volessero contestare la validità del contratto i governi non potrebbero negare di interrogare il voto de' loro popoli, procedendo a nuove elezioni d'accordo colla Prussia.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NAPOLI, 19 *giugno*. Dall' annunzio che v' avrà mandato l'amministrazione della *Libertà* e dell' *Arlecchino* avrete visto come il sistema di governo predicato da quel sucidaccio del *Tempo* sia già messo bravamente in opera per rispetto alla libera manifestazione del pensiero. Ma quel che non v' ha detto quell' annunzio si è che i redattori di quei due generosi periodici non sono nemmanco sicuri della persona. Gli ottimi giovani spezialmente che redigevano l' ultimo con quel coraggio e quella finezza di spirito che li fece tanto ammirati in Italia, ora sono fatti segno agli sfregi più brutali de' poliziotti ed alle mal frenate ire dei lazzaroni ricchi. Oh! vi dico che questa è una vita d' inferno! Abbiamo le finanze più che esauste per le guerre parricide, cui piace al nostro buon padrone di combattere, una polizia infamissima, forte di tutto lo stillato di Code e Del-Carretto, una magistratura che fa vergogna, una stampa che tocca l' estremo della vigliaccheria e della servilità, un esercito che si batte qualche volta in nome della moneta che gli si dà, una plebe che per la moneta strozzerebbe un' altra volta Cristo. Quando c' era in piedi un parlamento ed una stampa un po' ardita, la Corte non osava mica sempre continuare quella pioggia d' oro che di quest' ultima ne fece sempre un branco satellizio. Quindi vi fu qualche lasso di tempo, in che ci lusingammo di avere lazzari costituzionali. Dio Dio! che stoltezza era la nostra! È sempre fecia, e domani, ripeto, con qualche grana si farebbe da essa strozzare un' altra volta Cristo.

Qui il nostro lazzarone massimo ne fa un' altra grossa, tutta degna di lui. Poichè si seppe che il consiglio federale di Svizzera dichiarava cessate le capitolazioni militari delle sue reclute, il nostro gabinetto ne rimase molto sconcertato. Ferdinando, sempre degno nipote della carissima Carolina, conchiuse che bisognava vendicarsene a modo. Ordinò quindi che per rappresaglia, sciogliendosi le reclute, si dovesse scacciare ogni svizzero che per rapporti commerciali od altri non militari troviei nel nostro stato. Con ciò ha già prodotto in parte il suo effetto. I negozianti bestie che si somigliano in tutti i paesi pel loro sozzo egoismo, impauriti da consimili minaccie, diressero una rappresentanza al governo federale perchè per ora voglia sostare dalle sue deliberazioni. Per Dio! tutti gli organi della libera stampa alzino forte la voce, perchè quel governo, già mostratosi così vigliacco a fronte delle pretese di Radetzky, ora non ceda alle intimidazioni dell' esoso nostro lazzarone, e tanto meno al piagnucolare dei pochi commercianti svizzeri che trovansi qui.

— Leggiamo nell' *Araldo* del 18:

Corrispondenza di Rieti con Cittaducale ci assicura che Roma è chiusa, e con la rottura dei ponti, sul Teverone ed Aniene si è tolta ad essa ogni comunicazione.

Che in Rieti non giunse la posta del 12 e 13 andante.

Che nella provincia di Rieti girano due distaccamenti di cavalleria francesi, incaricati di far requisizione di bovi e legumi, che acquistano a denari contanti in pezzi di 5 fr.

STATI ROMANI

È singolare vedere come il foglio ufficiale piemontese abbia dato la notizia, che trovasi anche nei giornali di Genova, dell' attacco dei francesi alla breccia di S. Pancrazio, ma alterandola di molto, tacendo cioè che questi non sieno riesciti che a prendere una posizione di più e che i danni da loro sofferti sono *considerevoli*. È vero che da qualche tempo sappiamo da fonti ufficiali che i nostri capitani di vapore si tengono in buonissimo rapporto col *bombardatore* di Roma; è vero ancora che qualche prudentissimo nostro uomo di stato trovò *male avvisata* la redazione della *Gazzetta* nel compilare le notizie estere; ma arrivar a questo punto di tramutarci affatto le cose fra le mani, invero che farebbe ridere, se non fosse cosa tanto esosa. Non ci meravigliamo dei fogli nostri ministeriali, perchè troppo conosciamo le simpatie *francesi* (specialmente per certi duchi) dell' uno, e le tendenze pretine dell'altro. Questo è il loro mestiere. Falsare, se occorre, per profittare.

Ad ogni modo adunque, Roma resiste sempre e con una intrepidezza che non trova pari nella storia. « Infami che siete! scrive nelle colonne del *Contemporaneo* un certo sig. Taberg, francese residente in Roma, il quale sente tutta l'ammirazione che un cuore onesto debbe ad un popolo eroico e tutta la vergogna, onde il gabinetto-Barrot copre la grande nazione. »

« Venite dunque ora a contemplare la vostra opera. Venite a vedere la città eterna, che sostiene un assedio ed un bombardamento. Venite a vedere Roma presa all'imprevista dai soldati francesi ma ammirate l'eroico attaccamento dei suoi soldati e dei suoi abitanti, che mandate alla posterità facendoli morire martiri, al grido di viva la repubblica!

Voi avete creduto spaventare, coll'ordine vostro di bombardamento, non avete fatto altro, che fortificare il coraggio di questo popolo, che ieri ancora vi porgeva una mano amica, e le cui parole partivano dal cuore, che avrebbe versato sino all' ultima goccia del suo sangue per la Francia. »

— Nel *Contemporaneo* del 20 leggiamo:

Il bombardatore del Campidoglio prosegue a lanciar proiettili nella eterna città. I romani sono tranquilli e nel consueto entusiasmo. Tutti gridano ad alta voce. *Non vogliamo governo dei preti! Questi soldati del papa che ci bombardano infamano la Francia! Ad ogni costo noi salveremo l'onor italiano, ma alla Francia che resterà?*

— Al *Censore* sotto la data dello stesso giorno scrivono:

Non date retta a quello che potessero dire d'infausto sulle nostre cose. L'attuale armata nemica che ci assedia non può entrare in Roma; noi conosciamo tutti i loro piani di attacco, ed abbiamo provveduto a tutto; se giungeranno alla breccia troveranno un muro di liberi petti, e migliaia di braccia per fare scontar cara la loro impresa. L'entusiasmo è sempre grande; la tranquillità somma. Pare che siamo al momento di un' azione decisiva; truppa, nazionale e plebe stanno di piè fermo ad aspettare i *Preteschi-Galli*.

— Nelle seguenti corrispondenze della *Riforma* di Lucca e dell' *Avvenire* di Firenze i nostri lettori troveranno ripetute cose già da noi dette, ma pure altri particolari molti, i quali sono di grandissimo interesse:

Questa mattina seguita il cannoneggiamento dalla parte di S. Pancrazio, ove i francesi han già aperta una breccia. Il Calandrelli nostro abile capitano di artiglieria è stato ferito mentre stava puntando un cannone; e questa è per noi una notevole mancanza.

Le bombe piovono nella città. Ieri ne caddero molte al Gesù, a S. Andrea della Valle, Campidoglio, Foro Romano. Ieri l'altro una palla di cannone forò un muro del palazzetto Torlonia in piazza di Venezia, ed un' altra colpì il telegrafo che trovasi sul palazzo del triumvirato a Monte cavallo, e di rimbalzo entrò in un salotto del Rospigliosi.

Giorni sono visitai l'ospedale della Scala, ove vidi due giovini di 13 anni che volendo spengere una bomba restarono affatto bruciati, in modo che se campano la vita resteranno due mostri. Qual orrore!

Mentre ti scrivo sento dire che una bomba ha incendiato una casa in Trastevere, ma che il fuoco è stato poi spento dai pompieri.

Il cannone continua sempre. Le bombe, granate e razzi piovono senza interruzione.

— 20 *giugno, ore 2 pom.* Il cannone ha principiato stamani a ore 3 antim. ed ha continuato senza intervallo fino alle 7 1|2. Quindi ha cessato un poco, ed ha ripreso a piccoli intervalli continuando fin'ora. In questo momento si fa anche più frequente.

Sono arrivati ai francesi 150 artiglieri, perchè dei primi molti eran malconci.

È arrivata parimente l'ambulanza che trovavasi all'armata dell' Alpi.

I francesi lavorano continuamente alla breccia con poco successo. I nostri anelano il momento che i francesi sieno in grado di tentare un' assalto per mostrargli come saranno ricevuti.

Il nostro bravo comandante d'artiglieria Calandrelli è rimasto leggermente ferito, ma spera domani di poter essere di nuovo al suo posto.

Seguitano le bombe, le racchette e le palle, alcune cadute in una chiesa nelle vicinanze di S. Andrea della Valle, dove si ufiziava per un defunto.

I francesi continuano a distruggere tutti i Casini, Vigne ecc. che erano rimasti finora intatti.

Ieri sera 10 coraggiosi francesi tentarono con dei ganci di appiccare alcune scale alle mura. Pagarono però ben cara la loro audacia, giacchè furono tutti e 10 uccisi dai nostri.

Continuano a passare nelle nostre fila dei disertori.

La città è secondo il solito tranquillissima.

20 *giugno ore* 3 1|2 *pom.* Dopo un silenzio di due giorni l'artiglieria nemica incominciò ieri a battere in breccia le mura di porta S. Pancrazio e di porta Portese; e fin qui continua con non lieve danno.

Le bombe, le granate e i razzi vengono lanciati sulla città: e le batterie nemiche sono così vicine che giungono quasi ad attraversarla.

I nostri soldati imperterriti difendono i punti più minacciati, mentre gli operai lavorano dietro a loro a ricostruire nuovi parapetti: non manca chi rimane morto sui lavori. La nostra artiglieria ieri smontò due pezzi da 36 ai francesi. Anche l'artiglieria di questi ha posto fuori di servizio alcuni nostri pezzi. L'assalto francese per montare alla breccia, non può certo tardar molto: ma le nostre truppe e la popolazione sono risolute ad attenderlo a piè fermo, e il fatto è tale che nessuno può immaginarlo senza vederlo.

Si dice per certo che i francesi tenteranno dimani di entrare a Roma per solennizzare il giorno di S. Luigi.

In questo momento sono state smascherate altre batterie nemiche. Dimani se potrò ti darò altri ragguagli.

(*Ore* 3 1|2 *pomer.*) Il cannone francese ha ripreso con nuova vigoria. Le palle da 36 hanno colpito sino la casa della consulta

e monte Cavallo. Molte palle caddero sopra il palazzo di Venezia ed altri luoghi.

Questa notte a S. Pancrazio il bravo Calandrelli, colpito dal razzo di una ruota di un cariaggio sul quale puntava, cadde, e attualmente è in letto.

Due ufficiali che immediatamente presero il suo posto vi perirono. Ma credi tu che per questo si siano scorraggiti i nostri? Sappi che due ufficiali di artiglieria per andare a quel posto sono venuti alle mani, ognuno di loro volendo essere lo scelto; ed il generale, saputo questo, li ha messi tutti e due, col patto che punteranno sei ore per uno.

— Il *Monitore* del 19, reca:

L'assemblea costituente romana tiene da tre giorni le sue sedute nella gran sala del Campidoglio. L'antica residenza, per giudizio de' periti, diveniva di giorno in giorno meno sicura, e reclamava pronto ristauro.

L'assemblea si trasferì dunque domenica alla sua stabile sede, ancorchè fatta segno e bersaglio alle palle francesi che pur questa mane offesero le case vicine e sfiorarono lo scalone. Come gli antichi padri, noi staremo aspettando colà fermi al posto l'esito della pugna, Là cominciammo a discutere, al tuono delle artiglierie francesi, le nostre leggi: là mostreremo ai repubblicani di Francia lo spettacolo d'un' assemblea, la quale non ha che uno spirito, non ha che un voto, *e non passa all'ordine del giorno* quando si tratta della salute della patria e dell'onor nazionale.

— Nell'inviare all'assemblea la missiva di Corcelles e la sua risposta, Mazzini l'accompagnava colla seguente lettera:

Cittadino. Mando copia di una lettera spedita dall'Inviato Corcelles al rappresentante qui la cancelleria di Francia. Mando pure la risposta nostra. Questa risposta ha carattere individuale e non collettivo: prima, perchè la comunicazione fu fatta a me, e non al Triumvirato dal sig. Degerando: secondo, perchè il triumvirato non può, nè deve aver contatto coll' inviato che non s'è annunziato, non ha dato comunicazione alcuna, e non esiste in fatto per noi. Assumendo quindi carattere individuale, io ho potuto - dopo 13 giorni d'assedio - assumere tono più franco ed acerbo che non nelle note regolarmente diplomatiche.

Nulla di nuovo del resto.

La difesa continua gloriosa. Il nemico non entrerà in Roma.

Vostro G. Mazzini. »

L'assemblea accoglieva questa e la risposta a Corcelles con applausi ed il grido ripetuto di *Viva la repubblica!*

— Come la camarilla di Gaeta intenda ricostituirsi nel suo ambito regno lo si vegga nel suo portavoce il *Messager Modenese*. Questo dall' Umbria s' è fatto scrivere:

« Speriamo che il governo di Pio IX farà senno: che il passato sarà ammaestramento all' avvenire: come fu errore incalcolabile la concessione della guardia civica, così riparo in parte sarà il sopprimerla. La milizia civica ha fatto troppa pompa di nefandità, ha commessi troppi delitti, e minaccia troppo la quiete dello stato, perchè un governo debba tollerarla. Essa è lo strumento più potente della rivoluzione, essa è l' essenza della demagogia; ha disonorato anche le persone oneste ad essa ascritte. La *libertà* nello stato pontificio ha fatto immensi danni, ha scavate immense rovine, ha costretto tutti i buoni a desiderare un governo assoluto, onde sia tutelata la vera religione, per la quale soltanto si possono felicitare i popoli. »

E questa la dicono religione?

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BOLOGNA. Il commissario pontificio d'accordo col governatore austriaco avea ordinato al consiglio municipale di mandare una deputazione a Gaeta per pregare Pio IX a voler far ritorno prontamente ed ossequiarlo a nome dell' amantissimo e fedelissimo (???) suo popolo. Il consiglio non volle dir di no; ma per non farsi lapidare dal popolo voleva dar incarico alla deputazione di insistere presso il pontefice, perchè sieno intieramente mantenute le guarentigie costituzionali. *Inde* opposizione, irritazione e minaccie da questo monsignor Bedini, organo fedelisimo dell' ex-governatore di Mantova. Non si voleva che la deputazione si formasse assolutamente in questo senso. Ora corre voce che le cose stieno per essere accomodate. Avrà ceduto il consiglio alle minaccie, od avrà il Bedini trovate così dolci menzogne da ingannarlo? Mio Dio! la corte di Gaeta conservarci lo statuto!!!!

— Scrivono da Ferrara all' *Avvenire* sotto data del 21:

Non par vero lo sblocco di Venezia: e noi ne abbiamo piena convinzione per avere tutta la notte scorsa udito un forte cannoneggiamento dalla parte di Brondolo.

I patti di Radetzky fatti a Venezia sembravano liberali; ma sembra che i veneziani non abbiano creduto di potersene fidare.

Pare che due navi americane sieno penetrate a Venezia, e che vi abbiano prodotta gran festa.

TOSCANA

Scrivono in data del 23 da Livorno alla *Riforma*:

Si dice che qui debba giungere cavalleria austriaca insieme a due battaglioni granatieri del regg. Imperatore; un reggimento austriaco da Firenze è stato diretto alla volta di Arezzo. Ieri fu arrestato un individuo nell'atto che stracciava il nome del com. Letterer dal foglio con il quale aveva annunziato al pubblico la capitolazione di Ancona.

Corre voce che Guerrazzi sia stato assalito da un forte attacco nervoso.

REGNO D' ITALIA

ALESSANDRIA, 25 *giugno*. (*Avvenire*). Dall' aver dato ordine il ministero di somministrare trecento brente di vino ai soldati che si trovano ancora all' intemperie solare del campo di S. Maurizio ha fatto credere volersi nuovamente richiamare colà le truppe per quindi definitivamente organizzare i vari reggimenti.

— Dopo la partenza degli austriaci sono cessati affatto quei piccoli alterchi che qua e là succedevano quasi tutti i giorni nella nostra città. Tolta la causa tolti gli effetti.

— La guarnigione che trovasi attualmente nella città e cittadella avuto riguardo al pesante servizio è in numero troppo piccolo. Si credeva che il 17 e 18 reggimento sarebbero stati destinati per la guarnigione: ma è voce che saranno invece mandati a Piacenza, Parma e Guastalla.

— Da alcuni giorni *si sparge nel pubblico*, che saranno mandati i nostri soldati negli stati del duca di Toscana a mantenervi quell'ordine che desiderano gli austriaci. *È voce.*

— In questa stessa mattina l'accensatore d'Alessandria evocò li Francesco Bove, oste all' insegna del Bottale d'oro, ed il Pietro Ferrari, oste all'insegna del Porto di Savona, chiedendo loro il pagamento di due duodecimi del rispettivo abbonamento, e così pretendendo d'esigere l'imposta suddetta che come *indiretta* non avrebbe più dritto ad esigere fino del primo scorso maggio; all'udienza del 23 si prorogò alle parti la ammonizione per il 26 corrente avanti il giudice *intra muros*.

VALENZA 23 *c.* — I croati che abbiamo sono nè umili nè prepotenti; ma alzano però di tanto in tanto la visiera, e alcuni dimentici d' essere in paese non conquistato trascinano con aria di trionfo la sciabola, e se qualcuno gli guarda la sospendono subito. Un venditore di stampe che aveva esposti i ritratti di Kossuth, Bem, Dembincski e Görgey fu invitato con modi urbani dal maggiore croato a ritirarli. La vista di questi eroi eccita non solo gli ungheresi; ma li stessi croati li contemplano con maraviglia. Si dice che il maggiore ai venditori di stampe abbia soggiunto « *Noi anderemo a tagliare la testa a quei rivoluzionari* ».

Degli ungheresi prigionieri che si trovano nella Lomellina ne diserta sempre qualcheduno. Un sergente passò ieri travestito dalla nostra città fuggito da Frascarolo.

GENOVA. — Un prete si fece a redarguire fortemente un giovane lombardo perchè leggeva il *Censore*. Ma per Dio! Son dunque per tutto così questi ministri del Vangelo? stupidi e intolleranti? ed è così che sostengono la religione!!!

NOTIZIE DEL MATTINO

L'*International* di Baiona del 21 giugno ci dà la seguente infausta notizia:

« Un dispaccio telegrafico giunto ieri ad Irun annuncia la morte dell'ex Re CARLO ALBERTO ad Oporto. »

PARIGI, 23 *giugno*. — Nella seduta d'oggi l'assemblea, sulla proposizione del sig. Molé, votò dei ringraziamenti alla guardia nazionale ed all'esercito, che hanno combattuto a Lione in difesa dell'ordine e della società minacciata.

Fu letta la lista dei nuovi consiglieri di stato che debbono surrogare i sortiti. Parecchi nomi furono mal accolti dalla montagna, e dovevano esserlo. È certo che quella lista sarà adottata.

Il ministro dell'interno chiese di essere autorizzato a differire la riorganizzazione delle tre legioni di guardia nazionale di Parigi, che furono disciolte in seguito agli avvenimenti di giugno 1848. Si sa che a termini della legge esse dovevano essere riorganizzate nell'anno che segue lo scioglimento.

Fu autorizzato il governo a procedere contro il rappresentante Malardier. Fu presentato il requisitorio per un altro.

La proposizione di Montalembert di abolire la legge che interdice il duplice comando della guardia nazionale e dell'esercito fu adottata ad unanimità dalla commissione. Adottandola si accresce la potenza del generale Changarnier.

Nella seduta del consiglio di stato d' ieri l' altro fu letta e presentata una protesta contro lo stato d'assedio. Quell' atto produsse una profonda impressione nel consesso. La proposizione del sig. Laclaudure perchè sia levato lo stato d' assedio fu rigettata in tutti gli uffizi dell' assemblea.

La *Democratie Pacifique*, stata sequestrata il 10 maggio, per un articolo intitolato *La veille de la guerre civile*, fu ieri condannata a 5 m. franchi di ammenda ed il suo gerente ad un anno di carcere.

Borsa del 23. Gli affari non furono oggi più animati di ieri, però i fondi si sostennero. Il 5 p. 0/0 restò in rialzo di 65 cent. ed il 3 p. 0/0 di 40 cent. Questo deriva dalla speranza di presto comporre le case di Roma. Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0/0 resta a 77. 10, rialzo di 50 cent. ed il 3 p. 0/0 a 53. 70; rialzo 25 cent. il 4 p. 0/0 fu negoziato a 72.

— La *Presse* di Vienna dice che i magiari hanno fortificato in modo formidabile le eminenze e le gole dei monti Tatra e Carpazi. Anche l'Austria ha posto uno stretto cordone al confine della Moravia: soltanto da Goding, Hrosinkan e Jablunka è aperto il passaggio per persone non sospette e fornite di ottimi documenti. È proibita ogni importazione di merci, segnatamente di armi, anche quando fossero destinate per le truppe austriache o russe. In Hradisch si raccolgono provvisioni per l'esercito, e parte dei monasteri di colà, come quello dei Francescani, furono convertiti in magazzini.

L'imperatore Nicolò continua colle sue belle moine, a crearsi dei partigiani dapertutto e così anche nell'Austria. Con sua lettera scritta di mano propria, in data 28 maggio, mandò al principe Schwarzenberg, presidente del consiglio dei ministri, le insegne dell'ordine di Sant'Alessandro Newsky ornate di diamanti. Chi sa che non gli paghi segretamente anche una pensione, come la pagava a Metternich.

La sconfitta di Perczel presso Kacs si verifica, e i fogli austriaci gli attribuiscono una perdita di 600 prigionieri e 22 cannoni, anzi aggiungono che la sua colonna è intieramente dissipata, lo che forse è un po' troppo.

Ogni giorno succedono piccioli combattimenti sulla Schütt, e lungo il Waag, ma di nissun risultato decisivo.

GERMANIA. Le notizie della guerra contro gli insorgenti badesi e del Palatinato sono molto confuse. La *Gazzetta di Carlsrhue* annuncia che il giorno 20 i prussiani passarono il Reno a Gemmershein, ma che furono respinti: altri invece asserisce che i corpi franchi dovettero fuggire. Il giorno 21 i prussiani avanzarono fino a Langenbruken, occupando la stazione della strada ferrata: se si confermasse la voce che si fossero uniti ai bavaresi venuti dall'Odenwala, l'armata di Microslawski si troverebbe intieramente circondata.

La *Gazzetta d'Augusta*, dietro una lettera del 21 giugno, annuncia l'entrata dei prussiani in Bruchsal. A quanto sembra non incontrarono resistenza. Per togliere ogni comunicazione agli insorti si ruppe la strada ferrata che conduce ad Eidelberga, dove tuttavia trovasi Mierosiawski. In Durlach e Carlsruhe gli insorgenti si raccolgono in grandi masse, e a quest'ora contano più di 20 mila uomini.

STOCCARDA, 20 *giugno*. Love, il presidente dell' assemblea nazionale è partito in questo giorno per Wilbac per recarsi a Karlsruhe. Parecchi membri dell'assemblea trattengonsi tuttora in Cannstadt.

Tutti hanno lasciato Stoccarda. Nel mattino precedente era partito un corpo composto di soldati d'ogni arma e rinforzato da molta artiglieria. Cinque convogli straordinari della strada ferrataerano destinati al trasporto. Queste truppe sono incamminate alla volta diHeilbronn per guardare i confini dalla parte del badesse, temendovisi un'irruzione degli insorgenti.

COSE DI ROMA

Le notizie di Roma confermano in parte quanto si è riferito ieri. I francesi avevano il 21 presa la porta di San Pancrazio coi bastioni adiacenti. Le perdite loro furono assai gravi. Vollero tentare altri bastioni ed avventurarsi nella città, ma furono respinti con furore grandissimo.

Il 22 poi avevano complettamente *coronate* (cioè munite ed occupate) le breccie. Una lettera da Civitavecchia del 24 dice che in questo giorno volevano tentare un' attacco definitivo. Ma il *Corriere Mercantile* dice aver visto corrispondenze dello stesso di, le quali assicurano che porta S. Pancrazio fu novellamente presa sui francesi, ricacciati fuori alle loro antiche posizioni con molto sangue; che havvi forte dissenso fra Oudinot ed il generale del genio Le Vaillant.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Nel num. 62 del *Conciliatore Torinese* sotto la data del 24 maggio ultimo si legge fra le inserzioni un articolo di anonimo scrittore, in cui è versato a piene mani il vilipendio ed il disprezzo sulla persona del sig. medico Alfonso Dalmazzone di Ceva R. Sindaco di detta città, e provveditore agli studii, perchè il medesimo con un ricorso, che innoltrò alla camera dei deputati, presentato dall' esimio sig. deputato Ravina, e riferito dall' onorevole deputato G. Valerio sotto l' 8 marzo ultimo, in esso esponeva lo stato materiale dell' amministrazione dell' ospedale di Ceva, e notava i difetti di essa, ed il modo di ripararvi, e tuttociò allo scopo di promuovere il bene ed il diretto vantaggio di quella città, e di coloro principalmente, i quali in detta opera pia possono trovare un sollievo alla loro infermità, povertà e disgrazia, non essendosi in detto ricorso ommesso di accennare le vistose rendite di quell' ospedale, e come si potesse fare annualmente il risparmio di una buona metà di essa. Tanto più poi determinavasi il prefato ricorrente ad innoltrare analoga petizione alla camera dei deputati, in quanto che, trattandosi dell' amministrazione di un' opera pia, ne scorgeva tutta l' importanza, comecchè risguardasse quella il patrimonio sacrosanto dei poveri, che colla massima coscienza e delicatezza vuolsi amministrare; se permesso non fosse ad un cittadino il parlare di oggetti riguardanti l' amministrazione, chi non vede quanti abusi, quante irregolarità potrebbero occorrere nelle amministrazioni medesime, che occulti sempre se ne rimarrebbero, ed a cui il governo stesso, e le autorità amministrative dirette non si troverebbero in grado di provvedere perchè di quella tale o tale altra amministrazione non si conoscerebbero lo stato ed i particolari. Ma le nostre patrie leggi per lo appunto, che da alcuni anni a questa parte all' amministrazione delle opere pie rivolsero principalmente la loro attenzione, e disposizioni all'oggetto appunto di viesempre meglio organizzare e reggere le amministrazioni in genere, hanno con provvide vedute fatto facoltà ad ogni cittadino amante del pubblico bene di parlare d' oggetti alle amministrazioni suddette relativi.

Anni sono si raccontava volgarmente un lodevole e pio aneddotto, che il generoso e magnanimo Re Carlo Alberto passando un giorno a non molta distanza da una città del Piemonte, vedesse costrutte ville e palagi, e chiedesse chi ne fosse il proprietario, ed inteso come il fosse un ricco ospedale, onde ne venissero le rendite a pro' del povero scrupolosamente impiegate, ed il vero scopo della beneficenza fosse raggiunto, desse le opportune disposizioni per le riforme, e riorganizzazione dell' amministrazione del suddetto pio stabilimento, e se ne siano in conseguenza provati notevoli vantaggi. Io accenno il fatto per sè lodevolissimo, ma non scendo ai particolari. Or bene, chi crederebbe il sig. medico Alfonso Dalmazzone, appunto per avere voluto parlare dell' amministrazione del venerando ospedale di Ceva, siasi attirato con opera che io credo meritevolissima, la maledizione e la persecuzione diremo, di alcuni di detti amministratori che avrebbero voluto di leggieri il torsi bruscolo dinnanzi agli occhi, e rimuovere quella nube che loro è pur grave. Capisco benissimo che il voler un cittadino zelante del bene della sua patria venir fuori con proposizioni di miglioramento e di riforma dell' amministrazione di quel pio instituto, turba i sonni a più di uno, che la testa dolentemente abbandonata sul guanciale, pensa forse come possa rattapparla, e porgerà in risposta buone ragioni alle buone ragioni messe in campo. Ma che fece taluno dietro le proposte del medico Alfonso Dalmazzone sull' oggetto di cui sovra? Se ne stette cheto per due mesi e mezzo, nascondendo nella più remota parte del cuore la rabbia ed il dispetto, quindi credendone venuta l' opportunità, si diede una scossa, come il cane lungo tempo assonnato ed intormentito. e rabbuffò il piglio e rammostrò i denti. Per difetto di buone ragioni, un anonimo scende a personalità, a villanie ed insolenze. Oh portento di balzanità peggio che del Balzarino di Lodi, che tradita e manomessa voleva la Patria! Con dileggio poi l' anonimo chiede al sig. dottore Dalmazzone se sia l' unica capacità cebana. Risposta. Nella sua modestia egli non pretese mai di essere tale, ha però scritto con molta scienza trattati *sul cholera*, *sulle neurosi*; *due sulle neuritidi dei vasi sanguigni*, *sul tifo*, *sulle cacuessie*, e l' anonimo? crediamo nulla....

Avv. Stefano Dalmazzone.

AVVISO SANITARIO

Il deposito del tanto rinomato *Siroppo e Tavolette di Tamarindi* dal sig. Viora continua ad essere nella farmacia detta di S. Simone già Cauda, esercita dal sig. Francesco Tacconis.

TIPOGRAFIA ARNALDI.